

Oltre alla coesione e alla consonanza biografica, un altro elemento essenziale per capire la vicenda di questo gruppo dirigente è il legame con l'esperienza di fabbrica, la militanza sindacale, il rapporto con ceti popolari in prevalenza urbani, le frequentazioni con un clero che a questa esperienza affidava speranze di autentica promozione umana. Uno degli elementi problematici, nell'alimentare questa esperienza, è rappresentato non a caso dall'accento posto sempre più nettamente sull'autonomia dell'associazionismo e del sindacato rispetto alla Dc: un'autonomia che non ha riguardato altre forze politiche ma che, nel caso della Dc, ha interrotto canali vitali e un'essenziale circolazione di linfa ideale.

Sul piano più strettamente politico il "Circolino" ha sempre rappresentato l'ala sinistra del partito pur vivendo rapporti complicati con la sinistra politica, la sinistra di "Base", e non disdegnando più volte alleanze con la componente moderata prandiniana – nel nome del comune "popolarismo" – sia che si trattasse di varare segreterie cittadine, segreterie provinciali o quaterne elettorali per Montecitorio. La ricostruzione di Lovatti e Gheza, sia detto per inciso, evidenzia come l'introduzione delle liste bloccate senza preferenze abbia segnato un'involuzione, e un elemento di criticità, nel tasso di democrazia interna nella vita della Dc. Un dato che fa riflettere, laddove lo stesso metodo è stato esteso all'elezione dell'intero parlamento.

Un'ultima annotazione riguarda la Lega Democratica, singolare esperienza e fertile laboratorio nazionale in cui Brescia ha finito per pesare per almeno un quarto degli iscritti, ospitando la maggior parte dei congressi nazionali grazie all'impegno di alcuni esponenti della sinistra politica della Dc e di quella sociale. Ricordare quella vicenda politica e culturale equivale a intestare a Brescia – pur nelle convulsioni della fine della Prima Repubblica – un ruolo di elaborazione dei presupposti che, alla metà degli anni Novanta, porteranno all'esperienza dell'Ulivo.

Un modo, anche questo, per non immiserire la storia delle correnti democristiane – e di questa in particolare – e per farne affiorare anche la funzione di luoghi di elaborazione politica e battaglia ideale. Che non fu marginale. Anche se non è ancora popolare affermarlo. E tantomeno scriverlo.

*Per la Fondazione civiltà bresciana*  
Massimo Tedeschi